



COMUNE DI
BERGAMO
Assessorato alla Cultura



ORTO BOTANICO DI BERGAMO
LORENZO ROTA

BOTANICA 2005



E. Centazzo - Linea C

LORENZO ROTA 150 ANNI DOPO

L'esposizione è dedicata alla biodiversità vegetale e al medico-botanico che per primo descrisse la flora della provincia di Bergamo.

L'Orto Botanico a lui dedicato ripercorre le tracce e i progetti, analizza l'eredità scientifica e mostra parte dell'Erbario originario che l'Orto stesso conserva, in occasione del 150° dalla scomparsa dell'autore.



BERGAMO 24 Settembre - 30 Dicembre

Sala Viscontea
Piazza Cittadella
Città Alta

Ingresso Libero

Inaugurazione:
Venerdì 23 Settembre - ore 18

Orario

Lunedì-Domenica: 9.45/12.45 - 15.00/18.00
(Giovedì fino alle 19.00)

Apertura Serale:

Sabato: 21.00/22.30
(il 24/09 fino alle ore 24.00)
25-26 Dicembre giorni di chiusura

Su richiesta apertura in altri orari

Visita Guidate Gratuite:

Tutte le Domeniche dalle ore 16.00

Per informazioni:

Tel. 035 28 60 60

Fax 035 27 03 18

E-mail: ortobotanico@comune.bg.it

www.comune.bergamo.it/ortobotanico



Regione Lombardia

Culture, Identità e Autonomie
della Lombardia

Collaborazioni:



FAB - FLORA ALPINA
BERGAMASCA



CITTA' DI BERGAMO



ARCHIVIO
DI STATO
DI BERGAMO



COMUNE DI
CARENO



SOCIETA' BOTANICA
ITALIANA



RETE DEGLI ORTI BOTANICI
DELLA LOMBARDIA



PARCO DEI COLLI
DI BERGAMO

In programma
con



GRUPPO DI LAVORO:

Gabriele Rinaldi (Direttore, curatore della mostra) • Paolo Arzuffi (Studente) • Patrizia Berera (Architetto)
• Germano Federici (Insegnante) • Federico Mangili (Studente) • Marco Mazzoleni (Fotografo)
• Augusto Pirola (Professore emerito) • Giuseppe Stabium (Naturalista) • Francesco Zonca (Naturalista)

SI RINGRAZIANO:

Università degli Studi di Pavia • Fabio Bonatti • Orazio Bravi e la Biblioteca Civica A. Maj • Carlo Dezza • Renzo Leoni (Grato) • Carlo e Marisa Marconi • Annamaria Paonessa • Parrocchia di Careno • Lorenza Peretta Rota • Maurizio Savoja (Archivio di Stato di Bergamo) • Tuzzano Rota • Luca Vicini (Gruppo di Ricerca Storica di Adro San Martino) • l'Assessorato ai Lavori Pubblici del Comune di Bergamo, Silvana Rota e le Squadre della Divisione Manutenzioni Edilizie



LORENZO ROTA 150 ANNI DOPO



Nell'Orto Botanico dell'Università di Pavia vive un platano seminato nel 1778 dal Direttore Giovanni Antonio Scopoli, quando l'Orto aveva 5 anni di vita; la cattedra di botanica era istituita da soli 15 anni, anche se le radici dell'Ateneo risalgono al 1361.

L'albero era già grande quando il bergamasco Lorenzo Rota, diciannovenne, nel 1837 si iscrisse alla Facoltà di Medicina e Chirurgia. All'Ateneo pavese egli divenne non solo un medico ma anche un botanico dalla preparazione solida, operoso e dalla grande voglia di studiare.

Le biografie di alberi, uomini e istituzioni si intrecciano secondo cicli imprevedibili. Nessuno avrebbe previsto che la promettente storia botanica di Lorenzo si sarebbe bruscamente interrotta nel 1855, a soli 37 anni, quando fu costretto a lasciare la moglie con i 7 figli e un memorabile accumulo di informazioni botaniche, in parte pubblicate, in parte sostanziate nel corposo patrimonio collezionistico conservato dal civico Orto Botanico di Bergamo.

La mostra qui presentata, la prima dedicata a Lorenzo Rota, è un omaggio alla sua opera cui attingono tuttora gli studiosi della botanica bergamasca, e alla sua persona, della quale i discendenti si tramandano un ricordo positivo di disponibilità e generosità d'animo.



LA PERSONA

Lorenzo R. era un uomo di indole mite, colto, generoso, gentile e curioso per natura. Ha coltivato un grande interesse per la botanica e la scienza.

1818 nasce a Carenno, in Val San Martino, oggi nel Lecchese.

1843 all'Università di Pavia è assistente di botanica e si laurea in medicina. La sua tesi tratta di piante rare della Bergamasca.

Si sposa con Albina Brugnattelli, diventerà padre di 7 figli. Pubblica il Prospetto della Flora della provincia di Pavia.

1848 ha già svolto tre anni di attività medica ad Adrara S. Martino (Bg), si trasferisce definitivamente a Bergamo. Continua ad arricchire il suo erbario e a studiare le piante.

1853 pubblica il Prospetto della flora della Provincia di Bergamo; il lavoro svolto è importante, il primo per completezza e ricchezza di dati. È venduto al pubblico per Lire 3,00.

1855 a soli 37 anni, mentre stava curando i suoi pazienti, il vibrione del colera lo uccide. Viene sepolto in una fossa comune.

Ha svolto un grande lavoro e tuttora i botanici gli sono grati per la mole di informazioni lasciate. I discendenti ne conservano un buon ricordo. La moglie dovrà superare molte difficoltà per sostenere la sua famiglia: il più grande dei suoi figli aveva soli 8 anni.



IL PROGETTO E LE TRACCE

La professione è quella medica ma la passione è botanica. Il primo progetto riguarda la provincia di Pavia: Lorenzo Rota riunisce le segnalazioni botaniche precedenti, raccoglie le piante, le studia e prepara un erbario. Quando si sente sicuro pubblica i dati, è già il 1847.

Ha in mente di fare la stessa cosa per la Bergamasca, dove i dati precedenti sono scarsissimi: esplora le montagne, raccoglie le piante, le scambia con molti altri botanici europei, professionisti e appassionati, che lo apprezzano per la preparazione; descrive nuove specie (sbagliando), compila un elenco e, quando si sente sicuro, lo pubblica. E' il Prospetto della Flora della provincia di Bergamo, siamo nel 1853.

In quegli anni ha già pensato al progetto successivo, la flora crittogamica, muschi ed epatiche, nessuno conosceva le specie di questo territorio: raccoglie piante e le scambia con gli specialisti dell'epoca. Sono moltissimi i campioni, ma non ce la farà a pubblicare i dati. Dopo 150 anni è ancora la collezione più ricca di questa branca della botanica bergamasca.



L'EREDITA'

Il mondo cambia, l'uomo fa cambiare il mondo e nello stesso tempo è in grado di registrarne i cambiamenti. Non sempre lo fa. Lorenzo Rota lascia molte tracce, impronte importanti, da seguire, tutti i botanici che si occupano di flora non le ignorano.

Nell'erbario ci sono le prove che le piante che lui aveva indicato nel Prospetto esistevano davvero. Provano che la Bergamasca era diversa, che a Carenno c'erano aree umide (scomparse), ad Adrara S. Martino praterie aride (scomparse) e a Bergamo ericeti e pascoli (scomparsi).

Alcune prove di queste preesistenze le ha lasciate solo lui, non ne esistono altre.

150 anni dopo il valore del suo lavoro è grande, la sua eredità preziosa, è cresciuta di importanza, merita la nostra attenzione; ci aiuta a capire le trasformazioni, cosa è giusto fare per conservare la biodiversità vegetale, perché il lavoro continua, sul suo erbario e sui dati pubblicati, sullo stesso territorio, per accumulare informazioni, ma anche per interpretare e indirizzare il rapporto tra uomini e piante.